

ISPETTORIA ORIENTALE

DI GESÙ ADOLESCENTE

Betlemme, 20 Gennaio 1931.



Carissimi Confratelli,

Coll'animo profondamente addolorato, vi comunico la grave perdita fatta in questi giorni dalle Case di Palestina, anzi da tutta la Congregazione: l'amatissimo e venerando Confratello

SAC. EUGENIO M. BIANCHI

si è spento placidamente, senza agonia, nella Scuola Agricola di Beitgemal, alle cinque a.m. del giorno 11 corr.

Già da qualche anno la sua fibra, di una eccezionale resistenza, andava soggetta a disturbi non lievi e chi lo vide in Italia, nel 1929, per la Beatificazione di D. Bosco, non potè non notare il suo stato sofferente. Nell'Ottobre di quell'anno, fu sottoposto, nell'Ospedale Italiano di Gerusalemme, ad un'operazione molto dolorosa. Il suo male ne avrebbe richiesto una seconda, ma non fu giudicato possibile sottoporvelo nè allora nè in seguito, pel timore fondato che il suo cuore non resistesse. Lasciò l'Ospedale dopo quattro mesi, ma, pur troppo, non era più il DON BIANCHI degli anni precedenti.

Assistito e curato con affetto dai Confratelli, parve riaversi alquanto e si lusingava di poter riacquistare ancora le sue forze, ma i dolori si aggravarono e verso la fine di Agosto 1930 fu obbligato a tornare all'Ospedale. Una grave emorragia minacciò inaspettatamente togliercelo: in quella circostanza, chiese egli stesso il Santo Viatico e ricevette con serenità e divozione edificante l'Estrema Unzione, dicendo al Confratello che l'assisteva: "È giunta la mia ora: sono pronto,,."

Superò anche questa crisi, ritornò a Beitgemal, ma la sua debolezza generale si accentuava in modo impressionante. Lunedì, 5 Gennaio 1931 fu a Gerusalemme per una medicazione: i dolori della cauterizzazione, la fatica del viaggio, la temperatura un pò fredda lo fiaccarono assai. Nella festa dell'Epifania volle ancora scendere al "MARTYRIUM,, di S. Stefano per assistere alla S. Messa; alla sera ebbe un pò di febbre, non però tale da destare preoccupazioni. La sera del Sabato, ai Confratelli che l'attorniarono, chiedeva con vivo interessamento dei lavori della colonia, era di buon umore, quantunque sofferente più del solito. Verso la mezzanotte, gli fu praticata una iniezione e, prima di disporsi al riposo volle recitare, insieme coi presenti *l' Agimus tibi gratias.....* Fu l'ultima sua preghiera. Poi, abbastanza tranquillo, si addormentò.

All'alba del giorno sacro alla S. Famiglia, mentre le campane suonavano l'Ave Maria, il confratello sacerdote che dormiva nella stessa sua camera, si accostò al letto dell'infermo pian piano per non svegliarlo..... inutile precauzione: D. Bianchi non sentiva più. La sua fronte era ancora calda, ma il cuore aveva cessato di battere.

Non è in una lettera che si può dire degnamente del venerando EUGENIO BIANCHI: e d'altra parte, è così grande il numero dei Confratelli che l'hanno avvicinato e conosciuto che con vivo interesse in ogni Casa vi sarà chi potrà tessere il suo elcgio. Tuttavia qualche notizia particolare sarà letta con vivo interesse da tutti.

DON BIANCHI era nato a Coriano (Rimini) il 26 Marzo 1853, aveva dunque quasi settantotto anni. La sua famiglia era molto numerosa, ma i suoi fratelli e sorelle morirono tutti, tranne uno, in giovane età. Fece i suoi studi nel Seminario di Rimini, più volte interrotti per la sua salute cagionevole e fu ordinato sacerdote il 17 Marzo 1877. Per sapere chi fosse il chierico Bianchi in seminario, studente e prefetto, basti la testimonianza di un suo compagno, sacerdote e parroco, il quale, nel 1925, trovandosi a Roma, ebbe a dire: "D. Bianchi fu mio prefetto in Seminario: da allora, e sono quasi cinquant'anni, io non l'ho visto più, ma il ricordo della sua bontà non si è cancellato dalla mia memoria,,.

Era cappellano in una chiesa a Rimini quando, nel 1880, si decise per un viaggio alle principali città d'Italia e acquistò, allo scopo, un biglietto ferroviario circolare. Torino doveva essere la prima tappa, perchè desiderava vedere D. Bosco che già conosceva per fama: lo vide difatti e gli parlò. Che cosa gli abbia detto il Beato non sappiamo, sta il fatto che D. Bianchi, abbandonata l'idea del viaggio, andò a Lanzo a fare gli Esercizi Spirituali, al termine

dei quali era irrevocabilmente deciso di restare con D. Bosco. Ritornato in patria per pochi giorni, nel mese di Ottobre, incominciava a San Benigno il suo noviziato. Emise i voti perpetui il 4 Ottobre 1881 e rimase cinque anni in quella casa, dove "faceva un pò di tutto", come ebbe a dire egli, ma, in realtà noi sappiamo che coadiuvava efficacemente e, potremmo dire, sostituiva il compianto D. GIULIO BARBERIS, nella cura e formazione dei giovani novizi. Che fosse l'uomo indicato per un ufficio così importante e delicato, lo dimostra il fatto che nel 1886, apertasi a Foglizzo la casa di noviziato per i chierici, D. Bosco stesso vi mandò D. BIANCHI come Direttore. Vi rimase fino al 1897, prodigando le cure più assidue a oltre un migliaio di giovani Ascritti e tutti conservano vivo nel cuore il ricordo della sua bontà paterna che raggiungeva in molti casi, le tenerezze di una madre. Compativa alla nostra giovinezza ed esigeva da noi soltanto quel poco di cui ciascuno era capace. Molto indulgente, era portato all'ottimismo per cui confidava sempre nella buona riuscita delle sue "BESTIOLINE", come solea chiamare, scherzosamente, i suoi figliuoli: e anche quando pareva che le sue speranze fallissero, sperava ancora sempre in un prossimo ravvedimento. La mancata perseveranza di qualcuno lo addolorò profondamente, ma non estinse nel suo cuore l'affetto verso quelli che egli aveva teneramente amati. Conservava gelosamente nel suo breviario tanti cartoncini, quanti furono gli anni della sua direzione in Foglizzo, coi nomi dei novizi di ciascuno anno: accanto ad ogni nome vi sono segni speciali tracciati di sua mano. Incontrando qualcuno dei suoi antichi novizi, richiedeva con insistente premura, col cartoncino alla mano, notizie dei compagni della sua annata, commovendosi fino alle lagrime a notizie non buone. Ogni sera, prima di andare a riposo, radunati i suoi cartoncini, impartiva dal suo inginocchiatoio, la benedizione di Maria Ausiliatrice a tutti i suoi novizi. Quali meravigliosi effetti non avrà prodotto questa sua paterna benedizione! (D. Bianchi però era in questo affetto cordialmente corrisposto; ne sono prova le lettere che riceveva da ogni parte del mondo, non solo da Confratelli, ma da persone estranee di ogni condizione le quali conservano di lui il più grato ricordo.)

La sera del Mercoledì Santo 1896, mentre recitava l'*Ave Maria* prima di cena, un forte sbocco di sangue gli troncò la parola..... le sue condizioni divennero subito gravi e si temette fortemente della sua vita; ma si riebbe e, dopo un mese, fu mandato in luogo di cura. A Foglizzo non tornò più; nel Novembre 1897 era Direttore a Ivrea e vi rimase fino ai primi mesi del 1911, quando cioè, ricaduto ammalato, i Superiori lo mandarono a Bordighiera per rimettersi in salute.

A Ivrea il campo del suo lavoro era anche più vasto; ma D. Bianchi si mostrò all'altezza del compito affidatogli. Nella casa vi erano allora figli di Maria, chierici novizi e chierici studenti di filosofia: ve n'erano di tutte le nazioni d'Europa e molti non giovani. Gli stranieri sono unanimi nell'affermare che D. Bianchi ebbe per loro riguardi e finezze indimenticabili.

Chi non ricorda quel monticello brullo e sassoso che D. Bianchi denominò la "SASSONIA"? Egli arrivò con un lavoro improbo a trasformarlo in collina amena e fertile: come sanno bene quelli che lavorarono alla costruzione della strada che porta alla scmità e dei ripiani, fatti di terra portatavi a spalle dal piano sottostante. In questo lavoro per il quale ci voleva meno della volontà energica di D. Bianchi, vediamo qualche analogia coll'opera da Lui svolta a prò delle anime. Anche qui, come a Foglizzo, la sua direzione era forte, come a vero padre si conviene, ma di una forza temperata opportunamente da delicatezze materne. Durante la sua lunga malattia, l'abbiamo più volte sentito manifestare commosso il timore che abbia ad attenuarsi tra i Salesiani quel senso della paternità quale egli la sentiva. Per lui il padre è tutto nel volere il bene dei figli ed Egli viveva unicamente per i suoi giovani, cercava di conoscerne intimamente le tendenze, s'immedesimava dei loro bisogni, guadagnandoli così a sè: e quando doveva correggerne i difetti o contrastarne i desideri, trovava ragioni così amorevoli e persuasive, che nessuno gli resisteva. La sua larghezza nel compatire, il suo costante ottimismo hanno sostenuto tante anime nell'ora triste dello sconforto, hanno salvate tante vocazioni dal naufragare. Non si vuol dire con questo che tutto fosse perfetto o tutto andasse a seconda dei suoi desideri e delle sue speranze, ma la rettitudine del suo animo, la sincerità nel suo modo di agire sono innegabili e costituiscono un gran merito che tutti gli riconoscono.

Nel 1912 gli fu affidata dal Sig. D. Albera, di santa memoria, una missione delicata che egli assolvè egregiamente, e lo incaricava di iniziare la visita di alcune nostre Colonie agricole. Visitata ai primi di Novembre la Colonia di Corigliano d'Otranto, il 9 dello stesso mese, s'imbarcava per la Palestina: il Sig. D. Albera ve lo mandava per qualche mese... vi rimase invece per oltre diciotto anni, fino alla morte. Beitgemal, la nostra Scuola Agricola, centro di tanti ricordi biblici, divenne il suo ambiente e conquistò il suo cuore. Ne fu Direttore dal 1914 al 1926: vi dedicò con entusiasmo la sua attività e, con gran tatto seppe tenere ben uniti a sè i suoi esperti collaboratori. Fu questo uno dei suoi più grandi meriti, ed il segreto di quei felici risultati della Scuola di Beitgemal generalmente rico-

nosciuti, e che lo stesso Governo Inglese apprezzò conferendo all'Istituto nella persona del suo Direttore, la Croce dell'ordine di S. Giorgio (O.B.E.) con una lusinghiera motivazione del Generale Borton.

Durante la guerra mondiale egli fu il padre affettuoso di tutti i Salesiani della Palestina che si rifugiarono a Beitgemal, unica casa cui fu concesso di rimanere aperta, sebbene ridotta all'inazione ed in compagnia di 200 soldati turchi. Dovette assistere a sequestri, confische e depredazioni che sopportò con grande rassegnazione, ma in pari tempo non lasciò di essere lo stimolo ed il conforto di chi disperatamente lottava per ridurre al minimo le conseguenze di quei disastri ed ottenere delle riparazioni.

Passata la bufera della guerra, con ardore rinnovato si rimise al lavoro. Col suo carattere forte vinse talora, e attenuò sempre le difficoltà che circostanze gli sollevarono contro. Già ammalato, si tratteneva a lungo sul terrazzo a rimirare con viva gioia le giovani foreste di pini che accerchiano i fabbricati, gli ulivi, la vigna, gli orti... Le cure più tenere, inutile dirlo, erano riservate ai piccoli coloni: ne conosceva le vicende particolari, tutte di povertà e di abbandono; per tutti era sempre aperto il suo cuore.

A Beitgemal la Provvidenza gli riserbava la gioia di veder coronato con felice successo il frutto del lavoro di quelli che coi loro studi, ricerche e scavi, identificavano l'antica Cafargàmala in Beitgemal e ne scoprivano il Sepolcro di S. Stefano. Fra essi è dovere ricordare il P. Meisterman dei Minori ed il nostro confratello coadiutore Angelo Bormida, passati anch'essi a miglior vita. E dopo il lieto avvenimento, egli si adoperò con zelo instancabile all'organizzazione della Pia Opera del Perdono Cristiano in onore di S. Stefano, ed alla costruzione di un Tempio decoroso presso la tomba del Santo. Ne vide eretta una parte, il "MARTYRIUM", nella quale invertì intera una sua eredità di famiglia, e ne fu felice. Ancora alcuni giorni avanti la sua morte, raccomandava con insistenza la diffusione della Pia Opera del Perdono, e la continuazione dei lavori del Tempio. Assecondando un suo vivo desiderio, la sua salma fu deposta nella cripta del "MARTYRIUM", a pochi passi del luogo che fu per parecchi secoli la tomba del Santo Protomartire e del vecchio Gamaliele.

Don Bianchi entrò in Congregazione già Sacerdote, ma fu subito salesiano nell'anima: era uno di quegli uomini che si danno senza riserva alla causa abbracciata. Seppe temprare colla dolcezza del Salesio, la forza del carattere romagnolo, sortito da natura, e lavorò con zelo per Dio e per le anime. Lo sostenne una pietà profonda, sincera: fu devotissimo del Sacro Cuore di Gesù e di

Maria SS. Celebrava la S. Messa, anche negli ultimi tempi quando stentava a reggersi in piedi, con diligente esattezza e con divozione edificante. I giorni in cui non poteva nè celebrare nè ricevere la Santa Comunione erano per Lui giorni di amarezza. Le sue giaculatorie preferite *Deo gratias*, e *Sit Nomen Domini benedictum* fiorivano spesso nelle sue labbra, ed erano frequentissime quando i suoi dolori erano più violenti.

Dopo l'amor a Dio e alla Vergine, un altro amore gigantesco nella sua anima generosa: l'amore per Don Bosco e per la Congregazione. In questo amore era tenerissimo. Chi è vissuto con Lui sa che non esageriamo.

E anche Don Bianchi ha chiuso la sua giornata!.... giornata lunga e piena. La chiuse nella Terra dei Patriarchi e possiamo dire di Lui, come di essi: " Si addormentò nel Signore! „ Noi che gli siamo stati vicini, non possiamo non riconoscere nella sua morte, senza agonia, un tratto amoroso della Provvidenza Divina.

Siamo fiduciosi che il Sacro Cuore di Gesù l'avrà accolto subito nei gaudi del Cielo, ma non vorrei che la nostra ammirazione ci facesse velo e lasciassimo di aiutarlo coi nostri suffragi a purgarsi delle macchie che Iddio trova nelle anime più perfette. Siamogli larghi di preghiere e, ricordando Don Bianchi, invocate la benedizione del Signore su ciascuna della Case di questa nostra Ispettorìa e anche sul vostro aff.mo in D. Bosco

SAC. CARLO GATTI

ISPETTORE

Dati per il Necrologio: D. EUGENIO BIANCHI nato a Coriano (Rimini) il 26 Marzo 1853, morto a Beitgemal Palestina l'11 Gennaio 1931, a 78 anni di età, 54 di sacerdozio e 48 di professione Fu Direttore per 33 anni.

R. I. P.

È nostra intenzione di pubblicare una biografia del caro Estinto. Preghiamo quindi caldamente coloro che l'hanno conosciuto o che con lui hanno avuto relazione in qualche modo, di voler inviare a quest' Ufficio Ispettoriale quanto giudicassero opportuno allo scopo.